



I MALTRATTAMENTI NON RICHIEDONO NECESSARIAMENTE LA SOGGEZIONE DELLA VITTIMA

A CURA DELL'[AVV. MICHELEALFREDO CHIARIELLO](#)

INDICE

1 INTRODUZIONE

2 LA SENTENZA

1 INTRODUZIONE

Nei procedimenti per **maltrattamenti in famiglia** ricorre spesso una eccezione difensiva: la persona offesa non sarebbe davvero vittima perché non appare totalmente sottomessa, perché reagisce, perché chiede un confronto, perché continua a discutere con l'imputato o perché non mostra un atteggiamento di completa soggezione.-

Con la sentenza **n. 16467/2026**, la Suprema Corte ribadisce un principio molto netto: **il reato di maltrattamenti in famiglia non richiede necessariamente che la vittima versi in una condizione di soggezione assoluta o di sistematica sopraffazione.-**

2 LA SENTENZA

Il caso esaminato dalla Cassazione nasce da una vicenda familiare caratterizzata, secondo quanto ricostruito nei precedenti gradi di giudizio, da una pluralità di condotte poste in essere da un coniuge nei confronti dell'altro.-

In primo grado il Giudice dell'udienza preliminare aveva ritenuto integrato il reato di **maltrattamenti in famiglia ex art. 572 c.p.**, valorizzando una serie di comportamenti

protrattisi nel tempo: **pedinamenti, scenate di gelosia, insulti, minacce anche di morte, stratonamenti, controllo domestico e condotte di pressione psicologica.-**

La Corte d'Appello di Bari, invece, aveva ridimensionato il quadro accusatorio, riqualificando il fatto nel meno grave reato di **minaccia aggravata**, con condanna alla pena di **500 euro di multa**, i quanto non sarebbero stati provati due elementi: la **abitualità** della condotta e la **soggezione** della persona offesa.

Ed è proprio su questo passaggio che interviene la Cassazione, chiarendo che il reato, di cui all'art. 572 c.p., si configura quando vi siano **più atti di natura vessatoria**, anche non tutti autonomamente costituenti reato, idonei a provocare nella vittima **sofferenze fisiche o morali, ma non è indispensabile che la persona offesa sia ridotta in una condizione di totale soggezione**. Non occorre dimostrare che la vittima sia completamente dominata, annullata o incapace di iniziativa.

Ciò che rileva è la presenza di una condotta abituale che, letta nel suo insieme, sia diretta o comunque idonea a creare un clima di mortificazione, paura, controllo, umiliazione o compressione della libertà personale.

La sentenza è particolarmente significativa anche perché richiama la **Convenzione di Istanbul**, sottolineando che il diritto a vivere libero dalla violenza costituisce un **diritto insuperabile dell'essere umano.-**

Il principio che emerge è netto: **i maltrattamenti in famiglia non richiedono necessariamente la "soggezione" della vittima; richiedono una condotta abituale, vessatoria e lesiva della dignità, della libertà e dell'autodeterminazione della persona offesa.-**

Una precisazione importante, perché evita che la tutela penale venga negata proprio nei casi in cui la vittima, pur soffrendo, tenta ancora di reagire, difendersi o conservare uno spazio minimo di libertà.-